

A Roma i comunisti sono di nuovo al primo posto

Netta la sconfitta della DC che diminuisce del 2,5 per cento rispetto allo scorso anno - Meno positivo il dato del PCI nel resto della regione - Aumento di un punto e mezzo il PSI - Stabile il PRI, crescono di poco i socialdemocratici - E' possibile formare ancora una giunta regionale di sinistra

ROMA - Nella capitale i comunisti tornano ad essere il primo partito con il 31,7 per cento cancellando il distacco di oltre quattro punti che li divideva dalla DC. Il PCI guadagna il 2 per cento sulle consultazioni politiche dello scorso anno, mentre netta è la sconfitta della DC che perde il 2,6 per cento. Il risultato romano, definitivo, pesa in maniera determinante sui dati dell'intero Lazio, che marcano una affermazione dei partiti di sinistra e dei partiti che sostengono la giunta.

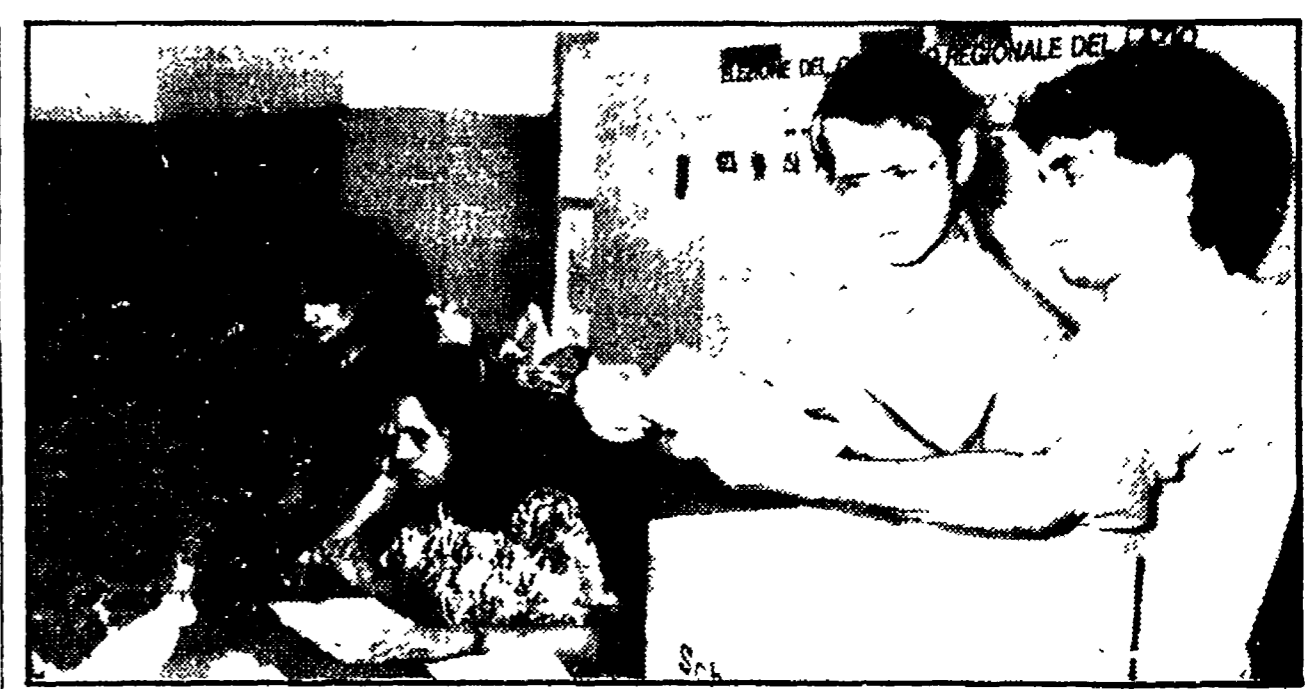
tanti. E' ancora difficile un calcolo sulla attribuzione dei seggi (anche piccoli scarti col gioco dei resti potrebbero determinare spostamenti di un rappresentante da un partito all'altro). Stando però alle proiezioni più attendibili, il PCI passerebbe da 21 a 19 seggi (ricordiamo che il risultato del '75 fu in questa regione eccezionale). La DC passerebbe da 20 a 21. PDUP e DP che assieme avevano un rappresentante ne avrebbero ora uno per ciascuno, mentre le altre forze confermerebbero il numero dei propri rappresentanti.

Ma veniamo ai dati complessivi riferiti a tutti i 3.325 seggi nella città di Roma: il PCI conquista il 31,7% dei voti (561.290) crescendo del 2% sul '79 e restando però ancora lontano dal 34,8 del '75; con qualche migliaio di voti in meno e il 31,6% la DC perde il 2,6% sullo scorso anno, recuperando però sul 28,5% del '75 (il risultato più basso mai registrato dallo scudo crociato). Di un punto e mezzo crescono i socialisti che prendono il 9,8% dei suffragi, migliorando anche dello 0,3% sul voto del '75. Il MSI con l'11,3% dei voti riprende praticamente - rispetto al '79 - tutti i voti persi dalla DC, ma non raggiunge il 13,1% delle precedenti amministrative. Stabili i repubblicani, crescono i socialdemocratici le politiche ma non recuperano il voto del '75. DP prende l'1,4% e il PDUP l'1,3%; insieme nel '75 avevano preso

l'1,7%, mentre alle politiche avevano rispettivamente l'1,2 e lo 0,8%. Il PLI guadagna più dell'1% sulle politiche e si riporta ai risultati del '75 con il 3,7% dei voti. In sostanza possiamo dire che i partiti di sinistra che sostengono la giunta regionale sono tutti aumentati sulle politiche del '79 e nel loro complesso tengono il risultato del '75. A proposito del confronto con le politiche c'è da tenere presente che l'anno scorso a Roma era stata forte la presenza radicale: il PR aveva superato di poco il 7%. Questi voti - si può supporre - si sono redistribuiti a vantaggio soprattutto dei comunisti, dei socialisti, di Democrazia Proletaria e del

PDUP. La DC ha invece travasato i suoi voti sulla destra missina che nel '79 aveva subito un notevole ridimensionamento. A Roma - come è noto - non si votava per il rinnovo della giunta comunale né di quella provinciale, ambedue amministrata dalle sinistre.

I dati che abbiamo riferito sono sostanzialmente omogenei in tutte le zone della città, dalla periferia al centro, ai quartieri di ceto medio. C'è da ricordare che lo scorso anno i risultati più negativi erano venuti proprio dalle zone popolari e dalla « città abusiva », qui quest'anno maggiore è il recupero in termini numerici e di percentuale. E' ancora difficile fare un'analisi sulle schede bianche e sul-



ROMA - Le operazioni di spoglio delle schede in un seggio, subito dopo la chiusura



ROMA - La sala stampa del Viminale prima che vi affluissero i giornalisti italiani ed esteri

Con le vere cifre slogan e canti a Botteghe Oscure

Il « Centro elettorale » del PCI, abituato a battere il Viminale, ha battuto questa volta la Doxa - Prima un pomeriggio difficile

ROMA - C'è stata qualche confusione come effetto delle premesse proiezioni dei dati elettorali che la Doxa forniva e la TV precipitosamente riportava, e commentava, e faceva commentare agli « ospiti in studio » sin dalle 15.30 di ieri pomeriggio. Le cifre - come si dice - « parlavano chiaro: ed ecco il PCI che sembra subire quasi dei crolli. Ecco la DC avanzare. E questa la legge dei mass media: o la si accetta o non la si accetta. In quel determinato momento il PCI è al 29%. Ebbene, bisogna commentare quel dato. Ma - ecco l'effetto perverso - hanno un bel dire i commentatori televisivi e gli stessi interpellati che quei dati sono ancora « appena indicativi », il nostro seggio che arriva a chi ha acceso il televisore è immediato, brutale, e appare definito. Su quel dato poi riflette, si compiace o si addolora.

« sconfitti » - o negli studi televisivi dove vinceva la suggestione del dato immediato (con quei « per cento » che, se non ben valutati, fanno del tutto dimenticare di essere riferiti magari solo a poche migliaia di voti) fra giornalisti e commentatori cioè, queste riflessioni metodologiche potranno essere utili per il futuro.

Tutto questo non dice naturalmente nulla sui risultati elettorali effettivi, sul significato politico del voto dell'8 e del 9 giugno. Ma suggerisce riflessioni sul servizio e sull'uso dei mass media e delle statistiche e delle proiezioni.

Ma quanto « indicativi »?

Un anno fa la televisione sperimentò per la prima volta le « non stop » elettorali alla americana. Tutti erano però più increduli, più scettici. Quest'anno alla TV e alla Doxa si è creduto di più, oltre il dovuto - specie all'inizio - e oltre i limiti di provvisorià insiti nel sistema stesso dei rilievi.

« Non crediamo a malafede oppure solo a desiderii riposti, ma crediamo piuttosto alla perversione « naturale » del mezzo e del meccanismo. Se a quell'ora quelli sono i dati da commentare, o li si commenta così come sono o si rinvia tutto - come il buonsenso suggerirebbe - a quando le cifre saranno più indicative. E' quanto dice un uomo che di buonsenso ne ha da vendere. Celso Ghini da anni guida l'ufficio elettorale del PCI e elabora cifre. Guardando poco e di-

strattamente i teleschermi, perché sepolto dai foglietti con i dati e dalle telefonate, ha subito meno di tutti, anche nelle prime ore, la « sindrome Doxa ». « Quelli della Doxa poterono, dice, si trovano fra incudine e martello. Parlano da premesse obbligate, cercano i primi dati che glielo confermano e poi devono fare marcia indietro: perché le cifre sono la realtà, e alla fine vincono sempre ». E infatti la Doxa, dopo le sei del pomeriggio, ha cominciato a allinearsi alle proiezioni dell'ufficio elettorale del PCI. Il PCI era la prima volta che - ufficialmente - faceva proiezioni. Deciso a seguire i binari della informatica, il nostro partito ha stabilito questa volta di unificare ufficio elettorale, sezione organizzazione e segreteria per dare impronta scientifica a tutta l'operazione della raccolta di dati. Sono stati scelti 820 seggi campione e si è poi concretamente lavorato su 618 di questi con 50 telefoni e sette terminali collegati al computer elettronico. I risultati sono questi: alle 15.08 il dato relativo al PCI è « non stop » elettorale, prevedendo un calo dello 0,5% rispetto al '79; alle 15.30 il dato risultava dello 0,4%. Solo un centesimo di differenza (e più tardi poi le cifre sospese continuavano ad affiancarsi alle verifiche reali). Sono stati cento compagni dell'apparato a lavorare a questa « macchina » cui erano a capo Celso Ghini, Zaffarini e Marzullo. Migliaia erano ai capi dei telefoni. E questo, dice Ghini, è un vantaggio unico al mondo che noi abbiamo. Nessuna azienda privata o pubblica può mobilitare tanti « referenti » quanti noi. Di qui la nostra inevitabile, sicura, maggiore precisione.

Le suggestioni immediate

Tutto questo non dice naturalmente nulla sui risultati elettorali effettivi, sul significato politico del voto dell'8 e del 9 giugno. Ma suggerisce riflessioni sul servizio e sull'uso dei mass media e delle statistiche e delle proiezioni.

Nella sala stampa - con giornalisti aridi di sapere alle quattro del pomeriggio come il PCI accoglieva la

In Emilia una straordinaria conferma del voto delle amministrative del '75

In molti centri è stato superato anche quel successo - Le perdite del 1979 sono state cancellate - A Bologna il PCI ha guadagnato il 2%, a Modena ha raggiunto il 52,9, a Ravenna il 47,7, a Faenza il 41,9 - Flessione dc

Dal nostro inviato

BOLOGNA - L'Emilia rossa conferma lo straordinario risultato del 1975, cancella tutte le perdite del '79, consolida i profondi legami del Partito comunista non solo con le classi lavoratrici, ma con i più larghi ceti intermedi produttivi, della città e delle campagne. E' presto ancora per dare i risultati definitivi, ma questa tendenza si sta delineando con grande forza, da Bologna a Ravenna, da Modena a Reggio, da Faenza a Carpi, dai centri delle circoscrizioni urbane ai villaggi dell'Appennino, ai paesi della riviera di Romagna.

scende dal 36% del '79 al 35,5 (aveva il 34,4% nel 1975). Il PSI ottiene il 10,2, contro il 12,2% del '75 e l'8,60 del '79. Questa tendenza del PSI ad un recupero sulle politiche dell'anno scorso (non tale però da riportarlo alle percentuali delle regionali del '75), appare abbastanza generalizzata. Ecco, un'ora più tardi, arrivare i risultati definitivi di Ravenna città: il PCI tocca il 47,7%, contro il 47,4 del '75 e il 47 del 1979. Un'avanzata tanto più significativa se rapportata ai risultati degli altri partiti. Al secondo posto c'è il PRI, con il 20,65% (20,5 nel 1975, nel 1979). La DC ottiene appena il 16,3%: aveva il 16,33 nel

'75, cede due punti netti rispetto al 18,3 del 1979. Abbiamo davanti agli occhi, poco dopo le 19, anche le variazioni in più o in meno di tutti i partiti di Modena città, il capoluogo più « rosso » di tutta la regione. Ebbene i comunisti avanzano di un altro 0,4%, dal 52,5 al 52,9%. Sul '79 il recupero è di un 1,50 netto. Il PSI guadagna sull'anno scorso l'1,3, ma resta dello 0,1 sotto le precedenti regionali. La DC recupera invece lo 0,3, ma con una flessione rispetto al '75 che perde rispetto alle politiche del '79.

recupera metà della perdita del '79. Da decine di piccoli centri giungono risultati entusiasmanti: ad Anzola Emilia il PCI passa dal 66 al 69% dei voti; a Monzone guadagna oltre il 3% sul '79 e quali il 2% sul '75; a Savignano sul Panaro si tocca il 64,1%, oltre i « tetti » precedenti del '75 e del '79; a Novi viene superato il 67% dei voti; a Montevoglio il 61. Sono risultati straordinari perché ottenuti, fra l'altro, su percentuali di votanti molto alte. La campagna astensionistica non ha fatto breccia in Emilia, dove hanno votato 97 elettori su 100 a Bolzola città, e il 97,25 in provincia, il 96,1% a Parma.

il 95,7 in provincia di Ferrara, il 95% in provincia di Ravenna, il 95,3% in provincia di Reggio Emilia. Riusciamo, a una certa ora della sera, a metterci in contatto con il compagno Lanfranco Turci, presidente uscente della giunta regionale: « Non abbiamo ancora un quadro definitivo - dice Turci - ma mi pare a questo punto si possa dire che l'Emilia conferma il 1975. Credo di poterlo definire un risultato positivo. E' la vittoria non solo di un legame fatto di tradizione, di antiche radici ideali, ma della capacità di governo dimostrata dai comunisti alla testa della regione, delle province, di tanti comuni piccoli e grandi. E' un premio ad un'attività amministrativa sviluppata nell'interesse degli strati sociali più diversi, e in definitiva dell'intera società regionale ».

Guerzoni: « Premiata la nostra capacità di governo »

BOLOGNA - Il segretario regionale del PCI Luciano Guerzoni ha rilasciato nella tarda serata di ieri una dichiarazione in cui sottolinea come, a spoglio non ancora completo, emerge il superamento dei risultati del 1979 da parte del PCI e la possibilità di toccare, per le regionali eccezionale risultato del 1975.

Il Pci sfiora il voto del '79 La Dc cala a Terni e Perugia

In molte zone i comunisti confermano i risultati del '75 - La composizione del consiglio regionale non dovrebbe cambiare

PERUGIA - In molte zone i comunisti confermano il risultato del '75, in alcune c'è un avanzamento rispetto alle precedenti amministrative, mentre in altre si registra, sempre rispetto al '75, una leggera flessione. Al comune di Perugia fanno segnare questo risultato: PCI 45% (-0,5 rispetto al '79), percentuale identica a quella del '75. A Terni i comunisti raccolgono il 45,3% contro il 45,4 del '79; il 75 la percentuale fu del 47,8. A Spoleto, a circa un terzo dello scrutinio, il PCI riporta lo stesso risultato delle precedenti amministrative (49,2 per cento). A Città di Castello, Gubbio e Foligno, a scrutinio non ancora ultimato, leggera flessione sul '75 (a seconda delle zone varia fra 0,2 e 0,8). Ad Orvieto, Cascia e Valnerina, Nocera ed altri comuni, i comunisti

registrano una avanzata talora nettissima (+1%) sul 1975. Complessivamente, in Umbria, il PCI ha subito una lieve flessione rispetto alle politiche del '79, ottenendo in questa tornata il 45,2% contro il 45,5 della precedente.

Per quanto riguarda gli altri partiti: il PSI avanza di 3 punti sulle politiche del '79 e registra leggere variazioni in più rispetto al '75. La DC diminuisce a Perugia sia rispetto al '79 che al '75. Anche a Terni registra il calo di un punto.

Leggera crescita dei liberali, flessione del PRI, mentre i socialdemocratici aumentano dell'1%, rispetto alle politiche del '79. Il PDUP cresce leggermente rispetto al '79 e in modo più consistente sul '75.

« La crescita del PSI rispetto al 1979 - dichiara ancora Guerzoni - è un dato positivo. Va commentato rilevando che il più contenuto miglioramento del PCI si è verificato a livello particolare nei centri urbani rivelando, rispetto al 1979, un maggior consenso tra la classe operaia e i giovani elettori. L'astensionismo, inferiore alla media nazionale, non ha penalizzato come nel '79 il PCI ».

Il PCI avanza a Bolzano; la DC cala a Trento

Nel capoluogo altoatesino i comunisti hanno guadagnato un consigliere comunale - Nel Trentino le sinistre nel complesso più forti: 56% alla lista unitaria di Folgaria - Per la prima volta in molti centri un consigliere comunista

Dal nostro corrispondente

BOLZANO - Le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali in Alto Adige hanno segnato una grossa affermazione del PCI che ricomincia in molti Comuni rafforzata anche in maniera cospicua il già notevole risultato delle amministrative del 1974.

La DC aveva lanciato una vera e propria campagna contro il PCI-KPI accusando di demagogia e - incredibilmente - di nazionalismo iniziative come la raccolta delle sedicimila firme per ottenere l'insegnamento della seconda lingua (cioè del tedesco) nelle scuole materne italiane. Altra accusa di parte democristiana (questa sì di sapore nazionalistico) era quella secondo cui il PCI-KPI inserendo ed eleggendo suoi candidati di lingua tedesca, avrebbe svantaggiato il gruppo etnico italiano.

Per parte sua la DC, malgrado l'impiego massiccio di radio e televisioni private, si è stento mantenuta sulle posizioni del 1974.

Quanto alle altre forze politiche va segnalato un indicativo quanto grave regresso del PSI, che ha probabilmente pagato lo scotto di una linea politica non univoca.

C'è poi da segnalare il successo di Nuova Sinistra che si aggiudica quattro consiglieri, alla sua prima uscita a livello comunale. Questa lista che raggruppa un insieme di forze e personaggi dell'area gruppettaria e radicale, ha svolto la campagna elettorale con slogan di generiche contraffazioni alla SVP - alla DC e di duro attacco al PCI spacciandosi come « unica vera forza di opposizione ».

Soprattutto il risultato di

Ugo Baduel

Xaver Zauberer